

**Sviluppo economico e divari regionali in una prospettiva diacronica. Riflessioni sul saggio di Amedeo Lepore su *L'evoluzione del divario Nord sud dal dopoguerra a oggi*.**

**Economic development and regional gaps in a diachronic perspective. Reflections on the essay by Amedeo Lepore on *The evolution of the North South divide from the post-war period to today***

**Stefano Palermo<sup>1</sup>**

La questione dei divari territoriali è al centro di un ampio dibattito, che coinvolge storici, economisti e storici dell'economia. Soprattutto in virtù degli effetti dell'ultima grande recessione, la letteratura internazionale è tornata a indagare tale tematica, considerandola indispensabile per comprendere il comportamento di una parte delle economie e delle società contemporanee e gli squilibri in esse presenti. In questo modo, sono emersi negli ultimi anni contributi e ricerche che, pure muovendo da approcci investigativi e metodologie differenti, hanno evidenziato alcune significative tendenze di lungo periodo. Dopo lo straordinario periodo di crescita economica e di riduzione dei divari interni e internazionali registrato nella *golden age*, tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Novecento si è avviata una netta inversione di tendenza. La ripresa delle distanze territoriali ha coinciso, oltretutto, con quella delle diseguaglianze economiche e sociali interne ai Paesi tradizionalmente più industrializzati. Muovendo dall'analisi empirica di questi fenomeni, gli storici economici si sono interrogati sulle ragioni di fondo di un processo più variegato e diffuso di quanto generalmente si sia portati a pensare.

All'interno di questo contesto storiografico, il presente contributo analizza l'evoluzione della dinamica Nord-Sud in Italia tra l'Unità nazionale del 1861 e la fase immediatamente successiva alla grande recessione, cominciata nel 2007-2008. Utilizzando e incrociando fonti di carattere quantitativo e qualitativo, viene presentata un'analisi dei più aggiornati indicatori dei divari regionali italiani e della loro evoluzione, attraverso due chiavi di lettura principali: a) il rapporto tra la dinamica economica nazionale e quella del Mezzogiorno d'Italia nel corso del tempo; b) le modificazioni delle strategie di policy adottate dal decisore pubblico nelle diverse fasi attraversate dal sistema-Paese (Stato liberale, fascismo, Repubblica) e gli effetti sul tessuto produttivo meridionale e nazionale. Uno degli aspetti salienti del saggio è che ambedue questi elementi sono trattati all'interno della più ampia dinamica dei cicli economici, che ha interessato i Paesi occidentali e l'Italia durante il Novecento, fino alla grande crisi.

---

<sup>1</sup> Associato di Storia Economica, Università Telematica Pegaso, Napoli (Italy)

Il contributo è, quindi, impostato incrociando la struttura cronologica – dedicata ai principali momenti del divario Nord-Sud tra il 1861 e il 2017 – con la valorizzazione di alcune tematiche utili a comprendere, in maniera diacronica, la complessità dei processi storico-economici e la loro persistenza duratura. Tra questi focus di approfondimento si possono annoverare: i mutamenti all'interno della società meridionale, il ruolo delle istituzioni e delle classi dirigenti, l'evoluzione della teoria economica, prima, a favore di un sostegno pubblico allo sviluppo delle aree più arretrate e, poi, indirizzata fortemente a una retrocessione del ruolo dello Stato. Un'attenzione particolare è data alla fase che si apre all'indomani della seconda guerra mondiale, nella quale la questione meridionale viene assunta dal sistema-Paese come grande sfida di carattere nazionale, recuperando il meglio delle esperienze realizzate prima del fascismo e della guerra (1922-1945), coniugandole con i nuovi obiettivi della neonata Repubblica: europeismo, atlantismo, nuovo rapporto tra Stato ed economia, supporto ai processi coesione sociale e territoriale, reinserimento del Paese nella riapertura a livello internazionale dei mercati secondo le scelte compiute a Bretton Woods. In questo modo, sono descritti: le iniziative assunte dalla Repubblica con la nascita, nel 1950, dell'intervento straordinario per il Sud dell'Italia; il ruolo della Banca Mondiale quale organismo di sostegno e collegamento con la cornice globale; la funzione svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno, ente nazionale volto alla crescita dei territori meridionali, che negli anni del miracolo economico riuscì a determinare con maggiore efficacia la propria politica di sviluppo del Mezzogiorno. Anche per queste ragioni, tra il 1950 e il 1973, come viene sottolineato, si registra in Italia una doppia convergenza tra il Sud e le aree più progredite del Centro-Nord e tra l'Italia e il centro del sistema economico internazionale. Sotto diversi punti di vista, è proprio grazie ai sostenuti livelli di crescita delle regioni meridionali che il Paese riesce a diventare, nell'ultima fase del Novecento, una delle principali potenze economiche internazionali.

Il meccanismo general, tuttavia, conosce una graduale inversione di tendenza a causa dei mutamenti del ciclo internazionale degli anni Settanta e dei contemporanei cambiamenti nelle strategie di governo e di politica industriale e di sviluppo. La spinta propulsiva dell'intervento straordinario vede, infatti, una importante battuta di arresto, trasformandosi in uno strumento per implementare politiche di sostegno alla domanda in risposta agli effetti della crisi di stagflazione, mentre si apre una fase di ristrutturazione produttiva e organizzativa del capitalismo internazionale, che coinvolge, in Italia, soprattutto le imprese collocate nell'area centro-settentrionale.

Il successivo ingresso del Paese nel sistema di Maastricht e l'avvio della globalizzazione nei primi anni Novanta coincidono con la liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno e la fine delle politiche di intervento straordinario per il Sud. La sostituzione di quello che fu un vero e proprio

intervento organico con programmi territoriali – o con interventi di interesse nazionale, che non assumono comunque la specificità del problema meridionale –, produce effetti molto contenuti, quando non controproducenti. Da qui l'avvio, durante gli anni Novanta, di una ripresa del divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord, cui contribuisce la più complessiva difficoltà del sistema-Italia di trovare una propria collocazione nella catena globale del valore, come è dimostrato dai bassi indici di crescita (soprattutto, se comparati con i Paesi più avanzati) registrati nei decenni a cavallo tra gli anni Novanta e il 2007-2008. In questo modo, in un periodo di grandi trasformazioni internazionali, il Mezzogiorno subisce una graduale ma progressiva perdita di ricchezza, competitività e posizionamento internazionale. Anche a causa della grande recessione, pure in presenza di un tessuto imprenditoriale in parte ancora vitale e in grado di confrontarsi con le esigenze di rinnovamento produttivo, sono riemersi problemi antichi (l'aumento delle persone inserite nelle fasce di povertà, l'emigrazione interna e internazionale, soprattutto dei più giovani, la disoccupazione diffusa, la bassa produttività del lavoro).

Muovendo da questo approccio interpretativo, quindi, la dimensione regionale e la questione del ritardo del Mezzogiorno italiano diventano parte di un'analisi più ampia sulla stessa dinamica del capitalismo, segnato dal passaggio dal modello fordista-keynesiano tipico della *golden age* – attuato in Italia con quello che viene definito un originale “keynesismo dell'offerta” –, all'affermazione del modello post-fordista che ne ha preso il posto in coincidenza con l'affermazione della visione neoliberista; fino ad arrivare all'attuale trasformazione determinata dalla quarta rivoluzione industriale, che sembrerebbe aprire, invece, nuove possibilità di crescita per il Mezzogiorno d'Italia.

Il contributo si conclude analizzando le politiche pubbliche avviate nei primi anni del nuovo millennio, che, anche grazie al tentativo di valorizzare la capacità di una parte dell'industria meridionale di sperimentare i processi più innovativi in corso, hanno consentito, nell'intervallo 2015-2017, di rilevare un iniziale risveglio dell'economia del Mezzogiorno. Si tratta, tuttavia, di una ripresa insufficiente, che porta a interrogarsi sulla centralità della questione meridionale, non solo per il Sud dell'Italia ma per l'intera dimensione nazionale e per il ruolo del Paese sullo scenario europeo.